

FOOD SECURITY vs ENERGY SECURITY

sfide agro-energetiche “sostenibili” per il legislatore UE?

Per una serie di concause - tra cui la persistente crisi economico-finanziaria - e sulla scia di dibattiti internazionali sempre più accesi e serrati, anche l'Unione europea ha mostrato innovato interesse per la tematica della “sicurezza alimentare”, non solo sotto un profilo squisitamente qualitativo (c.d. di *food safety*), ma anche sotto il profilo quantitativo (c.d. di *food security*).

La storia della PAC (Politica Agricola Comune) insegna che originariamente fu proprio l'aspetto della *food security* ad aver permesso l'arretramento delle barriere statuali e il conseguente ampliarsi di prime competenze comunitarie nel settore agricolo. Successivamente, invece, con sempre maggiore frequenza si sono registrati interventi in materia di *food safety* (da cui un vero e proprio *corpus* normativo particolareggiato a tutela del consumatore).

Curiosa, dunque, la circostanza che ora la *food security* sia tornata in auge e sia divenuta attuale oggetto di esame da parte della comunità scientifica e delle istituzioni europee, con un approccio diverso e *prima facie* più “sensibile”, che prende le mosse da una concezione di alimentazione e di cibo quale diritto umano universale, a scapito di logiche tutte impennate sul cibo come merce da assoggettare a regole di produzione e di commercializzazione, trascuranti delle problematiche inerenti l'approvvigionamento alimentare o la carenza di materie agricole necessarie all'autosufficienza (che pure continuano ad interessare anche l'Europa).

Tra le questioni più spinose ad oggi presenti nell'agenda delle istituzioni europee, vi è senza dubbio quella riguardante il rapporto tra politica agricola/approvvigionamento alimentare e politica energetica/approvvigionamento energetico, con specifico riferimento ad un *trend* ancora nuovo ed innovativo: la c.d. “agricoltura ecologica” o “agroenergia”¹.

Proprio l'avvento delle agroenergie, oltre ad aver destato l'attenzione di organizzazioni (intergovernative e non) attive nella lotta contro la fame e ad aver incentivato studi per una più corretta contabilizzazione delle emissioni inquinanti, ha palesato l'ottica miope di un'Unione europea che, sempre più concentrata nel guidare la lotta al cambiamento climatico, piuttosto che integrare armoniosamente politiche

¹ Con il termine “agroenergie” si è soliti alludere alle potenzialità energetiche ottenibili sia dai biocarburanti (quali, ad esempio, il biodiesel e il bioetanolo) sia dalle biomasse.

energetiche con politiche agricole, sembra quasi aver subordinato le seconde al perseguimento degli obiettivi delle prime. Invero, il Trattato di Lisbona - quello stesso che esplicitamente chiama l'Unione ad assumere un ruolo dinamico e pro-attivo nel fronteggiare sfide di rango internazionale (tra cui anche la lotta contro fame e povertà) - ha rappresentato il "terreno fertile" per una distrazione delle politiche agricole a favore di azioni in campo energetico: l'art. 39 TFUE, menzionando genericamente tra le finalità della PAC la "sicurezza degli approvvigionamenti" (non già la "sicurezza degli approvvigionamenti alimentari"), in combinato con l'introduzione di un titolo (il XXI) interamente dedicato all'*Energia* e la contestuale codificazione del principio di "solidarietà energetica", ha permesso (e promosso) l'adozione di misure finalizzate al raggiungimento del grado di autosufficienza nell'approvvigionamento di prodotti agricoli destinati ad usi diversi dall'alimentazione (come è nel caso delle agroenergie).

Il presente contributo verrà svolto partendo da un'analisi quanto più possibilmente dettagliata della normativa UE - vigente e in divenire - in campo agroenergetico, con lo scopo di invitare la comunità scientifica e dottrinale a riflettere sulle "insostenibili distrazioni" commesse - pur sempre al fine di promuovere la diversificazione delle fonti energetiche - a nocumento della battaglia contro la *food insecurity* in Europa e nel mondo.

Carlotta Maggioni